

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestrale, 9 al trimestrale anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchia dirimpetto al cambio-valute

P. Masciadri N. 534 corso L. Pisan. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Interessi dello Stato in Friuli.

Ci sono condizioni nelle quali, fortunatamente, gli interessi d'una Provincia sono anche interessi importantissimi dello Stato. Allora è più facile, che si dia pronta soddisfazione agli uni ed agli altri. Noi abbiamo detto nel nostro programma di voler rappresentare la provincia del Friuli nella Nazione, l'Italia nella nostra provincia; e questa sarà di certo la norma costante della nostra condotta. Ora intendiamo di fare l'una cosa e l'altra, mettendo in vista al Governo nazionale certi interessi del Friuli che sono nel tempo medesimo interessi dello Stato. Con questo intendiamo di fare un maggiore servizio al paese, che non mostrando una soverchia sollecitudine ad essere sgravati il primo giorno della libertà dai pesi sopportati per tanto tempo durante il dominio straniero.

Il Governo nazionale ha bisogno di concentrare la sua forza e la sua azione nel Friuli: poichè qui è aperta tuttavia la porta agli stranieri, e qui c'è duopo di esercitare una forte attrazione sopra i paesi italiani, che restano tuttora al di là dei confini del Regno d'Italia.

Adunque, per raggiungere questo scopo, bisogna che nel Friuli si faccia tutto quello che deve servire alla difesa ed alla sicurezza dell'Italia, che vi si attiri una corrente commerciale che avvantaggi tutto il Veneto, un'attività industriale, che con essa serva ad accrescere l'attrazione sopra i paesi vicini, condizioni economiche tali, che l'estremità del territorio italiano basti a tutto ciò che in esso vi si concentra ed influisca all'intorno per il bene e la grandezza dell'Italia.

È d'uopo, prima di tutto, che il Governo pensi alla difesa militare. Per questo non basta costruire qualche fortificazione nelle valli, i cui accessi sono dominati dalla vicina potenza militare. Bisogna, oltre a ciò, creare lo spirito militare nel paese e convertire il Castello di Udine in un collegio militare, il quale serva per tutto il Piemonte orientale. Le vallate del Cadore e del Bellunese, quelle della Carnia, quelle del Canale del Ferro, del Natissone devono essere custodite da una popolazione agguerrita. Se il Tirolo difende da sé i suoi passi, altrettanto devono poter fare le valli del Piave, del Tagliamento, del Fella, del Torre, del Natissone. Il Collegio militare nel Castello di Udine, la guardia nazionale organizzata alla bersagliera sulle colline ed alla montagna faranno della forte popolazione bellunese, cadorina e friulana, la migliore fortaleza di confine in queste parti.

Ma ciò non basta: un'altra difesa militare è indicata chiaramente dalle condizioni generali del Veneto e del Friuli. I Romani avevano fatto di Aquileja un antemurale all'Italia ed un emporio commerciale. Essi avevano due strade militari per raggiungere quella grande fortezza, delle quali l'una passava nel punto dell'attuale Codroipo e seguiva poscia la linea della così detta Stradalta, l'altra da Opitergio andava per Concordia, per Isonza presso all'attuale Latisana, per San Giorgio ad Aquileja. Questa seconda strada fu naturalmente seguita anche dall'esercito italiano nell'ultima guerra, essendo la più breve. I motivi per i quali i Romani avevano fatto presso alla regione delle lagune una strada militare di grande importanza sussistono tuttora, ed anzi sono maggiori che mai, stante la vicinanza di una grande nazione militare e di altre nazioni militari che potrebbero avere un giorno di ostilità a nostro riguardo, stante il nuovo mezzo di comunicazione pronta che sono le strade ferrate, stante il possesso dell'Austria dei passi militari che immettono sulla veneta pianura, stante in fine le stazioni navali ch'essa pos-

siede da Trieste a Pola e già giù verso la Dalmazia, mentre al tempo di Roma queste stazioni erano da lei possedute. Si è veduto che la mancanza d'un punto d'appoggio in queste parti estreme costrinse l'esercito italiano ad accettare l'armistizio di Cormons ed il confine amministrativo, mentre in caso diverso avrebbe potuto facilmente imporre la condizione di avere almeno tutto il Friuli ed il Trentino per giunta.

Ora questo punto d'appoggio bisogna averlo; e fortunatamente lo si può ottenere con poca spesa. Migliorando la fortezza di Palma, collegandola con una strada ferrata ad Udine e con essa alla montagna da una parte, colla strada ferrata esistente dall'altra, col mare dalla terza, continuando la strada ferrata da Palma a San Giorgio, a Marano, ridivenuta fortezza com'era al tempo dei Veneziani, ed infine con Venezia per la più breve lungo l'antica via romana, facendo qualche lavoro per migliorare l'ottimo porto Lignano, che dà accesso alla laguna di Marano per lo spazioso e profondo bacino dei Tre canali, si avrebbe il punto d'appoggio desiderato. Colla strada bassa e coll'alta esistente, col porto navale militare e di rifugio, sarebbe agevole ogni concentrazione di truppe verso il confine, ogni mossa difensiva ed offensiva, ogni tutela del paese anche contro momentanee invasioni. Potendo venire verso l'estremità con una strada ferrata lungo la corda dell'arco che fa la strada superiore, o ciò dietro una linea difesa tra Venezia, Caorle, Marano e Palma, colla possibilità di approdi presso alle dette fortezze, e con un porto di rifugio, di facile ingresso, ampio, conducente ad un bacino ampio e profondo, non si può temere nulla, quantunque la porta rimanga aperta. La porta sarebbe sì aperta, ma noi saremmo sempre dietro la porta con un randello per colpire il ladro che osasse venire in casa nostra. Strada ferrata e porto poi sono tanto più necessari, che noi non possediamo disgraziatamente nessun altro porto dopo quello di Malanocco, e che il vicino invece tiene in suo possesso tutti gli ottimi porti dell'Istria, da Trieste a Pola, senza parlare di quelli della Dalmazia.

Ebbene; questo grande interesse nazionale, e dello Stato, si combina fortunatamente cogli interessi di tutto il Veneto, e segnatamente del nostro Friuli, e con altri interessi politici, commerciali ed economici dello Stato.

Prima di tutto i due tronchi di strada ferrata, l'uno dei quali conduce la strada ferrata litoranea adriatica dell'Italia fino presso al confine del Regno, l'altro molto breve viene a cadere lungo la facile ed antica via commerciale tra Venezia e la Germania per la Carinzia ed il Friuli, servono mirabilmente al commercio italiano, interno ed esterno, a Venezia e ad Udine. Poscia l'una di queste attraversa la pianura veneta lungo una linea, al disotto della quale stanno immediatamente una rete di lagune, canali e fiumi navigabili; per cui strada e canali si completano a vicenda. Stanno del pari al disotto di questa linea le terre basse e paludose, le quali in sé stesse serbano un grande tesoro di fertilità, che potrebbe essere utilizzato grandemente a vantaggio di tutta la regione superiore. Le operazioni da farsi per la costruzione della strada ferrata sarebbero il principio delle opere di scolo e di bonificazione e dei consorzi ad hoc. Il porto Lignano e le due accennate strade di ferro sarebbero dopo ciò un compenso alla povera Istria, la quale non poté essere congiunta coll'Italia. Essa vedrebbe assicurato un grande vantaggio alla sua navigazione ed al suo traffico per le due strade che s'incrocerebbero nel Friuli e per una regione, la quale in pochi anni diventerebbe fiorente. Noi non vogliamo svilupparsi a lungo questo tema; ma tanto in

Istria quanto qui, e speriamo anche a Firenze, si comprenderà assai presto che in tutto ciò al vantaggio commerciale va congiunto un vantaggio politico. Il vantaggio politico e commerciale dello Stato sarebbe poi evidente in tutto ciò che si facesse per accrescere l'attività produttiva e la ricchezza di questa estremità, di questo Piemonte orientale, che deve essere la forza dell'Italia all'est, come lo è il Piemonte all'ovest.

Noi dobbiamo far conoscere agli Italiani ed anche ai non Italiani, che stanno al di là dei confini attuali del Regno, che dove c'è Italia c'è forza e ricchezza. Ciò ne servirà a recuperare tutto il nostro e ad interressare alla nostra prosperità anche i vicini ed ad aprire una grande via per i traffici colla parte nord-orientale dell'Europa.

Il canale d'irrigazione del Ledra e Tagliamento, il quale sarà il padre di tutti gli altri canali che si faranno poscia nella Provincia, sarebbe poi l'opera necessaria a completare questi grandi interessi dello Stato, d'accordo con quelli della Provincia friulana.

La perdita di gran parte del prodotto del vino e della seta negli ultimi anni ha impoverito il Friuli; per cui trova più difficile che mai di farlo solo, mentre avrebbe maggiore bisogno di sostituire nuovi prodotti ai perduti. Pure supponiamo che, col sussidio del Governo, quest'opera si faccia immediatamente, assieme alle altre sopraindicate. Quale ne sarebbe la conseguenza?

La montagna del Friuli si dedicherebbe con più cura all'allevamento delle vacche, trovandole più proficuo che non la coltivazione delle granaglie, le quali non vi fanno abbastanza bene. Le vacche carniche, come le svizzere in Lombardia, avrebbero a sfruttare i foraggi copiosi delle cascine della parte irrigata del medio Friuli. Allora parte delle braccia della montagna verrebbero a sussidio dell'agricoltura svariata della regione pedemontana o parte di quelle che ora si affaticano con poco profitto nella pianura inacquosa andrebbero ad aiutare le bonificazioni della regione bassa. Così tutta l'economia della produzione e del lavoro sarebbe migliorata, ed il paese avrebbe prodotti da scambiare coi vicini e potrebbe anche dedicarsi ad altre industrie, di che noi siamo sicuri d'un paese e d'una popolazione come la nostra.

È infine un grande interesse dello Stato l'attivare prontamente dei lavori nel Friuli. Qui c'è ora di ritorno una grande quantità di gioventù, ch'era andata a combattere volontaria in Italia, e molta di quella ch'era stata condotta nell'esercito austriaco. Gran parte di questa gente resta inoperosa, mentre le condizioni del paese sono tutt'altro che floride. A tutti questi bisogna aggiungere quei molti dell'alto Friuli, i quali andavano a lavorare in parecchi mestieri in Austria. Di questi alcuni continueranno ad andarci di certo, ma le condizioni dell'Austria non sono adesso tanto floride da dare guadagni agli operai nostri, i quali ne mancarono affatto già quest'anno. Il miglior modo di venire in aiuto di una popolazione che ne ha grande bisogno, sono i lavori produttivi, i quali generano poscia una quantità d'imprese private, che avvantaggiano per altre vie lo Stato. Il Ledra e la strada ferrata sarebbero per lo Stato un capitale messo a gran frutto.

Noi torneremo su di un soggetto, che ora non abbiamo fatto che sfiorare; paghi di chiamare ora l'attenzione del Governo sopra i grandi interessi dello Stato in questa Provincia.

Il partito clericale nelle prossime elezioni politiche.

I diari della Venezia, nel parlare della festa del Plebiscito, hanno notato l'intervento quasi generale del Clero in quest'atto solenne, che sanzionò la nostra unione all'Italia. Ma se riguardo al numero, puossi affermare che i Chierici non si mostrarono dissenzienti dagli altri cittadini, non è ancora ben chiaro cosa avverrà del così detto partito clericale, che in passato menò tanto scalpore in queste Provincie. Però nella gerarchia ecclesiastica tutti i membri sono strettamente legati al capo e ossequiosamente sommessi ai voleri delle Curie, l'attuale contegno de' nostri Vescovi (sia esso sincero pentimento di vani attentati liberticidi e antipatriotici, ovvero nuova forma d'ipocrisia) ci è arca che, almeno per qualche tempo, i clericali non saranno per turbare la pubblica pace. Meglio per loro, se a questo meraviglioso spettacolo dell'Italia, tornata Nazione, sapranno ispirare con opere degne quella invereconda mania di anatemi con cui scandalizzarono il gregge. Ma, quando anche all'antico abuso del loro ministero fossero per aggiungere l'iniquità di nuovi attentati contro la Patria, noi sappiamo bene che i loro conati resteranno infruttuosi.

Nel Veneto non trovansi quegli spuri elementi, che nelle Provincie meridionali e in qualche Provincia della media Italia giovarono al Clero per prolungare intestine discordie. Tra noi una sola era la questione: liberarci dalla straniera signoria; e sciolta questa questione, i Veneti sanno apprezzare i benefici, come le difficoltà inerenti al costituzional reggimento, né sono proclivi né il saranno mai a piegarsi alle blandizie di uomini fraudolenti e ingannatori. E una prova se ne avrà per fermo nelle prossime elezioni politiche, per le quali il partito clericale non sarà in grado di inviare nessun Veneto nella Sala dei cinquecento, che voglia sedere presso il D'Ondes Reggio e il Cantù.

Difatti questo partito famigerato non si fece mai forte, almeno tra noi, per individualità rispettabili per ingegno e per sodezza di studi, e quindi anche spergiurando alle dimostrazioni recenti, non troverebbe nelle nostre Provincie rappresentanti delle sue idee pazientemente retrive. Non tra i chierici, perchè il buon senso degli elettori li respingerebbe pel solo fatto dell'abito che vestono, dacchè nemmeno al Padre Passaglia (caporione del clero liberale) le aule parlamentari spiravano propizie; non tra i laici, perchè i pochi baciapile adepti alla setta non possiedono alcuna delle doti che esser dovrebbero proprie dell'ufficio di deputato cui spetta parte così importante nel governo della Nazione. Parlando del Friuli, noi non sapremmo nominare uno solo, il quale potesse apparire sulla scena quale candidato del partito clericale; e così molto probabilmente difficile sarebbe il pescare qualcuno nelle altre Provincie del Veneto.

Da un grave pericolo saremo dunque noi liberati nelle prossime elezioni: dal pericolo cioè di veder rinnovarsi scandalosi attentati contro le istituzioni liberali della Patria, dal pericolo delle mene di uomini tenebrosi che in altri punti della penisola riscuotano a turbare, e sia pur per un sol giorno, la quiete dei cittadini.

Ma spetta a tutti gli onesti il cooperare affinché quel torbido spirito settario che nei più prossimi anni tentò aggravare su noi il giogo straniero, sia spento per sempre. E a ciò gioverà l'eleggere questa prima volta a deputati uomini, il cui nome sia una eloquente protesta contro di esso.

C. Giussani.

Onorevole Redattore
del Giornale di Udine.

Senza essere ancora a conoscenza di quanto nella
Voto del Popolo di Udine sulla questione
delle imposte nel Veneto, possano aver risposto ai
questi, che nell'argomento io mi feci a proporre nel
N. 47, del vostro accreditato periodico, giacché mi
viono oggi dell'occhio, nel Giornale di Padova (N. 37
sabato 27 ottobre 1866), mi piace di comunicarvi
la lettera che il presidente del Consiglio dei Mini-
stri barone Ricasoli scriveva ad un signore suo
amico, in risposta all'istanza che diversi possidenti
della Provincia di Vicenza avevano prodotta per re-
clamare l'abolizione della sovranità fondiaria.

S. E. il presidente ha dichiarato l'incompetenza
costituzionale del Governo, in atto alla facoltà straor-
dinaria posseduta dal potere esecutivo, di porre mano
al reclamato provvedimento; ed io a dir vero sono
dispositissimo a ritenere la competenza autorevole
nel sig. barone Ricasoli di poter fare una simile di-
chiarazione d'incompetenza — e credo lo stesso Par-
lamento, se dovesse venir interpellato, si pronun-
cierebbe nel senso della dichiarazione fatta dal si-
gnor Presidente dei ministri.

Aggradi, sig. Redattore, li sensi della stima che
vi protesto e che voi già sapete congiunta a verace
amicizia.

La viaggio, li 28 ottobre 1866.

Il solito Provinciale.

Vi trascrivo la lettera:

Onorevole Signore!

Ho ricevuto la istanza della S. V. trasmessami
colla quale molti possidenti Vicentini dimandano
l'abolizione della tassa del 33 1/3 per cento sta-
bita nel 1848 dal governo austriaco sulle pro-
vince venete.

La facoltà straordinaria concessa dal Parlamento
al Potere esecutivo non pare al sottoscritto po-
trebbe estendersi ad un provvedimento di tal
fatto. E' questo un compito che appartiene in-
dubbiamente al Parlamento, il quale ha dato prova
in altre occasioni come gli stia a cuore che tutte
le provincie del Regno sieno eguali tra loro nei
diritti e negli oneri.

La prego quindi, onorevole signore, di far noto
ai firmatari della istanza, dalla S. V. trasmes-
sami, queste mie considerazioni, assicurandoli in
pari tempo che il Governo nulla più sta a cuore che
gli interessi e la prosperità di coteste provincie, le
quali dopo tanti anni di sofferenza e di tutto si
sono ricongiunte alla gran patria italiana.

Gradisca, ecc., ecc.

Ricasoli. r

Caro Provinciale.

Non si fa così. Non si viaggia, dopo avere im-
pegnato battaglia con un... Cesare, il quale ha giurato
di essere *aut Cesar, aut nihil*. La vostra lettera di Ri-
casoli, che non trova ed è stato compilata a prece-
dere l'opera costituzionale del Parlamento, è per il
Giornale di Udine un vero soccorso di Pisa. Voi cre-
devate di aver a che fare con una *effe* qualunque; ed
invece si celava dietro ad essa niente meno che...
un uomo di bronzo, irto di chiodi, il quale a cavallo
della sua *idea semplice* ha sfondato la nostra arma-
tura di cartone e corre la campagna, che Dio sa
dove andrà a fermarsi! Quello lì, capite, colla sua
idea semplice, farà molto cammino, ed arriverà... nel
Parlamento italiano, ad esservi spettatore dell'uni-
mità colla quale tutti i rappresentanti d'Italia
voteranno lo sgravio del 33 1/3 per 100. Allora lo
udrete esclamare il suo bravo: *Veni, vidi, vici!* e
tornarsene al caffè Meneghetto, senza accorgersi che
invece dell'*aut, aut* dell'impresa del duca Valentino
trovò l'*et, et* del noto epigramma.

Chi è questo Cesare? domanderete voi. Non ve
lo voglio dire; ma deve essere un grand'uomo di
certo. Noi però si è di cartone, ma si è anche un
pochino malizioso. Certe cose e certe voglie si ca-
piscono alla prima; e non si vuol prestare la pub-
blicità del Giornale di Udine ad uno che, per an-
dare innanzi, cerca di giovare anche de' suoi av-
versari. Sapete che gli uomini della *idea semplice*
per lo più riescono; ma per parte nostra non amia-
mo essere complici di una tale riuscita. E con que-
sto vi auguro un buon ritorno, a vedere la strage
postuma dei vostri *questi*, il vostro amico

Redattore del Giornale di Udine.

Udine, 29 ottobre 1866.

Un giornale di qui pretende di essere stato di-
staccato dal solo a proclamare l'immutabilità dei
Veneti ad essere rappresentati nel Parlamento na-
zionale. Vogliamo consolarlo nella sua disgrazia,
nella quale ha compagna o fu preceduto dalla *Gaz-
zetta di Venezia*.

Una lettera del barone Ricasoli
al Deputato Ricciardi.

L'onorevole Ricciardi dopo i luttuosi fatti della Si-
cilia indirizzò al presidente del Consiglio dei mini-
stri una lettera informativa sullo stato della pubblica
opinione nelle provincie meridionali. — Ecco la
risposta del barone Ricasoli.

Sig. conte preg.

Ella mi ha diretto una nuova lettera e lo mando
grazie. Vi ho trovato quel suo ritornello, a Lei parmi
particolarmente gradito — che dal suo scrivere poco
frutto ne spera, e del Governo poco le importa so-
va in mal'ora; ma le cuoce l'animo per il grande
edificio italiano. Sulla poca fiducia ignora se in sé
a me, non dirò parola, perchè son sicuro che
non può andar errato né intorno i sentimenti miei
per la cosa pubblica, e neppure per quelli che Le
professo particolarmente. Rispetto poi alla sua indi-

ferenza per il Governo mi pare un po' singolare,
quando Le sta a cuore, come credo, l'edificio na-
zionale; il quale, secondo me, non sarà mai un
edificio, né bello finché l'idea governativa in Italia
non grandeggia emulata e corredata dai molti errori
e dai gravi pregiudizi, che per ora la ostacolano
presso la moltitudine italiana. E appunto questa of-
fusione generale dell'intelletto italiano intorno al
concetto governativo, che costituisce l'ostacolo prima-
rio del decadimento che Ella deplore. Dando vengo questa
gran difficoltà degli intellettuali viene la mia ragione,
che mi per soverchio allarme al suo scetticismo; ma
tra queste non saprei passare senza richiamare quelle
che derivano dall'antica e tristissima abitudine di vo-
lere che tutto operi il governo, e di imporre a lui
ogni male o molestia, e di non sapere adoperare con
discernimento e con onestà la propria autorità, tanto
nelle sue forze fisiche, quanto nelle morali. Questa vizio
dell'intelligenza è esecrata ragione dell'infelicità e
dell'impazienza, non che di quella incontentabilità, che
vediamo manifestarsi tra le popolazioni italiane. Sono
funestissimi alla svolgimento delle forze nazionali
questi difetti; la pazzia, e la privanza di accordo e
quello che è peggio ancora, egli è che si toglie loro
il più utile obiettivo. Correggere questo errore delle
moltitudini sarebbe opera santissima, e degna degli
onesti uomini, che pur sono molti in Italia; e ri-
tengo pure che se si cominciassero a capire cosa è il
governo, e la tanta parte che vi hanno a prendere
le varie categorie dei cittadini, i disordini e le ma-
lestie, vere o non vere che oggi si rammaricano,
sparirebbero per tre quarti; e l'opera di ricomposi-
zione politica e amministrativa d'Italia sarebbe assi-
curata in breve tempo. — Una prova evidente di
quanto io mi permetto sottoporre alla sua con-
siderazione, Ella può ricavarla, ponendo a confronto
una provincia con l'altra di questo nostro Regno.
Ella dice non esserci in Italia più di 10 o 12 buoni
prefetti. Io credo che sieno molti di più, e più an-
cora saranno proseguendo nell'opera assennata di pu-
rificazione; ma non è ciò che mi preme discutere;
miro soltanto a richiamare la sua attenzione a tutte
quelle provincie dove il grado di civiltà diffusa è più
elevato, e dove per conseguenza la faccenda pubblica
assegnata al Comune o alla Provincia procede più
regolarmente, anzi la parte che spetta al governo vi
si esplica con armonia e soddisfazione generale, e
non si ode quel rammarico funesto e sistematico,
che offende in altre provincie non pure l'utile, ma
la vitalità stessa individuale. E pure l'amministrazione
è la stessa; stesse sono le leggi; e dirò di più, che
nelle provincie più molestate, sebbene si sieno per-
titi gli uomini che avevano dato la miglior prova
di loro capacità, e sapere amministrativo, pure non
è bastato e neppure quelli vi hanno incontrato.

E neppure con questo voglio dire che sia tutta
colpa della poca istruzione, e della poca esperienza
che dei negozi pubblici si ha in Italia, che bene
molta colpa io attribuisco agli ordini amministrativi
che chiedono di essere in molte parti mutati.

Nappur voglio dire che i pubblici funzionari sieno
tutti buoni. — Buono l'Idio! ma se i pubblici fun-
zionari fossero tutti buoni, cioè capaci, onesti, za-
lanti, ma ciò vorrebbe dire che l'educazione uni-
versale toccherebbe già a quel grado superiore, cui
si arriverà in Italia, si certo si arriverà, ma non vi
si poteva arrivare in sei anni, e poi in questi sei
anni di agitazioni, di demelazioni, e di quella grande
confusione che genera una così profonda transizione,
quale quella operata in Italia. Ma questa educazione
si farà lentamente se in Italia lo spirito pubblico non
muta indirizzo. Ora il suo obiettivo è di guidare
contro il governo, grido ingiusto, ed infondato; co-
stante che invece gridi *Studio e Lavoro* appunto perchè
gli Italiani si passano di vane ciance, mirano all'aria,
e non fissano il loro sguardo alla realtà delle cose
e perciò non si accorgono che i pregiati dani che
l'Idio sparse largamente su questa terra restano
poco più che allo stato di germinello, mancando a loro
quel lavoro e quell'arte che dovrebbe maturarli in si-
bbero e frutti di prosperità.

Ella mi parla delle Calabrie, e se ne mostra preo-
cupato — Il governo riceve invece notizie piuttosto
rassicuranti. Dei prefetti si lusinga; della presenza
del Fiume si chiamano confortati. Sono unanimi
nel combattere i briganti. — In un mese hanno rac-
colto più centinaia di briganti. Anco i briganti sono
forse generati dalla viscerale governativa?

Ora faccio fine, e le stringo cordialmente la mano,
e da galant'uomo con le porto fiducia che vorrà
considerare i pensieri, che le ho qui manifestati.

Firenze, 16 ottobre 1866.

Suo Devotissimo
RICASOLI.

Leggiamo in un giornale tirolese *Tiroler Stimmen*,
il seguente articolo, di cui non sappiamo cosa deb-
basi più ammirare, se l'impudenza o l'ingenuità.

Il Trentino (il giornale dice *Waldach-Tyrol*) non
si può conservare che con provvedimenti interni, e
specialmente: 1. Dimettendo inesorabilmente tutti i
maestri e professori sospetti; o ponendoli, mediante
traslocazione, nella impossibilità di danneggiare. 2.
Imponendo a tutti i maestri siccome condizione in-
declinabile di ritenere costantemente colle parole e
col fatti che una *accidentale* diversità di linguaggio
non può né dover minorare il comune vincolo della
unità e integrità provinciale. 3. Facendo senza ecce-
zione eseguire la legge esistente sull'insegnamento
nelle due lingue, con che in breve sarà colmato
l'abisso, artificiosamente scavato, e gli orridi di
tutte le parti della provincia saranno posti in grado
di trovare dappertutto il loro sostentamento, e ces-
sará intanto il bisogno di mantenere nell'Università
professori di diversa lingua. 4. E desiderabile che
sia mantenuto l'uso della lingua tedesca nell'insegna-
mento e nelle cose ecclesiastiche in tutti quei com-
muni del Trentino, ove gli abitanti appartengono
alla lingua tedesca. 5. La mitigazione e successiva
abolizione mediante sagge e prudenti istituzioni,

della triste condizione dei *quasquasi* e *coloni* *gruenti*
sotto la dipendenza del *padre* *nonno* del *Signore*.

E' sempre una *confessione* in piccolo che il
il giornale *tirolese* *Waldach-Tyrol*, e ciò allo scopo di sra-
dicare la *accidentale* diversità di linguaggio che separa
il Trentino dal *Tirolo*. A parte la *quantità* dei mezzi,
che lo stato *Governo* *Austriaco* *monarchico* *tempo*
impari, noi chiediamo se sia *giusto* di mente *sana*
quelli la quale si *lusinga* di ottenere un *sufficiente*
risultato?

Nostre Corrispondenze.

Firenze 28 ottobre.

Il *Corriere italiano* ha preso un giacchio magni-
fico coll'asserire che il Senato aveva già decretato
l'arresto del conte Persano. La notizia è smentita
da tutte le parti. Il Persano frattanto passa il suo
tempo scrivendo ai giornali qualche lettera *sentimen-
tativa*, sia riguardo ai rapporti in cui lo si voleva col
commendatore Mancini, già riguarda al modo col
quale venne creato ammiraglio. Come vedete, questi
piccoli documenti epistolari non aggiungono un *cillo*
alla memoria sui fatti di Lissa, quella *piccola* *ap-
ologia* che la pubblica opinione ha già delatamente
apprezzata.

Odo confermarsi da molti quanto ieri vi ho scri-
to circa la chiusura della sessione legislativa e il
cominciamento di quella del 1867. Avverandosi la
pubblicazione del relativo decreto, avremo un discor-
so d'apertura pronunciato dal Re e la cerimonia sa-
rà certo più solenne e importante di quella cui s'ab-
bia finora assistito.

Dovrei anch'io tenervi parola delle mille e una
voci che corrono sulla crisi ministeriale di là da ve-
nire. Se ne dice di tutti i colori, e a ricapitolare
quel poco di vero che può pure trovarsi in questo
corrosi dietro di conghietture e di previsioni, si
corre pericolo di andar per le poste che si sa quanto
lontano. Il nome di Menabrea lo si sente ripetuto
assi di sovente; e oggi stesso mi è capitato di udi-
re che anche l'onorevole Bixio sia sull' *intrabo* del
ministero e precisamente di quello della marina.
Ritornando a parlarvi di tutte le altre combinazioni
che si pangono in campo e che camminano a *giam-
bo* come quelle che appicciano un *tratto d'unione*
fra persone che non possono venire appajate. Mi
limito soltanto a notare che per quanto il Rattazzi
si muovi e lavori coll' *area* del *dosso* per mettersi
in vista, nessuno si sogna di credere che egli possa
riprendere quel portafoglio che ha sempre lasciato
con pochissima gloria. Gli manca l' *eredità* degli
affetti; o nessuno si ricorda che un giorno ha vi-
sitato, a meno che non se ne ricordi il ministero Ri-
casoli al quale si attribuisce l' *idea* di mandarlo am-
basciatore presso qualche Potenza... non ancora
determinata.

Ho inteso che il ministero voglia festeggiare con
un atto di splendida carità l'ingresso in Venezia di
Vittorio Emanuele. Era stato disposto che un me-
zzo milione di lire dovesse venire impiegato al ri-
scatto di piccoli pegni al Monte di Pietà di Vene-
zia. Ma si pensò assai saviamente essere questo un
posseggiere *sollevio*, e quindi si stabilì di preferire la
disposizione ideata dall'onorevole ministro per le fi-
nanze, di comperare cioè per cento mila lire di ren-
dita italiana, la quale ha di servire come fondo
d' *impianto* alla fondazione di nuove scuole per po-
polo e a una distribuzione di premi a coloro che
maggiormente distinguersi in questo nuovo ma-
to intellettuale che sta per svolgersi nella regina
dell'Adria.

Anche a Firenze si è stabilito di solennizzare con
pubbliche feste il plebiscito del Veneto facendo per-
correre alle bandiere civiche le principali contrade ed
illuminando il palazzo municipale nel giorno in cui
S. M. farà il suo ingresso in Venezia. Vi sarà proba-
bilmente già nota la deliberazione del nostro Con-
siglio provinciale il quale ha deciso di farsi rap-
presentare in quell'occasione a Venezia da una
Commissione speciale che ha per presidente il comm.
Ubaldo Peruzzi.

Il Congresso dei medici italiani ha tenuto la sua
quinta seduta ed ha in essa acclamata Venezia come
sede del nuovo Congresso, a meno che non pos-
sa esserlo Roma. Fortunatamente s'ha ogni motivo
di credere che Roma sarà ridonata all'Italia prima
che si riunisca il nuovo Congresso. La confusione
che regna nel felicissimo Stato papale, dinata che la
sua malattia si fa sempre più grave e che la morte
non può far tardi a dargli il suo colpo di falce.

Se non vi spiace un po' di statistica tolta da questo
Ufficio dello Stato Civile, vi dirò che in Firenze dal
1° gennaio a tutto agosto dell'anno corrente, furono
redatti nell'ufficio medesimo 10,221 atti, cioè: 39
altri di cittadinanza, 4,654 di nascita, 3,852 di
morte; 760 di matrimonio e 914 richieste di pub-
blicazioni di matrimonio.

ITALIA

Venezia. Il terzo dipartimento marittimo, se-
condo voci accreditate che circolano nella marina,
s'installerà a Venezia, in luogo di Ancona, la cui
trada o porto non offrano molta sicurezza. Si assicura
anche che il comando in capo del terzo dipartimento
marittimo, sarà affidato al vice-ammiraglio Tholosano.

Verona. La Questura assistita dalla Guardia
Nazionale e da un distaccamento di Regi Carabinieri
procedette alla perquisizione del locale dei Figli di
Maria a Porta Nuova e all'arresto di alcuni alligati
di quella corporazione e di alcuni gesuiti che ancora
vi si trovavano appiattati. Furono ritrovate corrispon-
denze sospette del giornale *La Verità* che usciva an-
teriormente alla guerra; alcuni tentarono invano di
trastestirsi anche con abiti mulicieri. Nel convento
stesso furono inoltre trovati vestiti da donna, abiti da
maschera, bandiere giallo-nera e carte comprovanti

la complicità di quei frati col ribelle che indagati
garano Palermo. Fu pure arrestato anche M. *molto*
geniale. La polizia operò inoltre perquisizioni nei
conventi delle Stimmate e dei Scalzi; con *Guerra* *trun-*
supplano con quale risultato.

ESTERO

Austria. Il Consiglio municipale di Trieste
debberò, con tutti meno un voto, di impedire lo sta-
bilirsi dei gesuiti in quella città.

La *Gazzetta di Trento* smentisce la voce per-
in giro da qualche giornale che in un protocollo di
nazionale al trattato di pace fra l'Austria e l'Italia
sarebbe stipulata la pacifica cessione del Tirolo ita-
liano all'Italia. A noi pare che questa smentita si
superflua, giacché quella voce non poteva ottenere
credito.

I giornali ungheresi qualificano di ridicolo pre-
testo il chioda che motivò per parte del Governo
ritardo di riunire la Dieta; la *Presse di Vienna* si
testa che i membri della maggioranza di quella
assemblea avrebbero risoluto di dimettersi in massa
qualora il Governo persistesse a negare la concessione
di un ministero speciale in Ungheria. Finalmente i
ministri incaricati dei lavori preparatori per la riunione
delle *Landtags* aditarono una risoluzione tendente
domandare al Governo l'annullamento del concordato
con Roma.

Germania. Annunciasi da Berlino che il mi-
nistro dell'interno ha prescritto alle comuni di ter-
minare nello spazio di sei settimane i lavori prepa-
ratori per le elezioni del Parlamento del Nord. Era
dunque infondati i timori espressi da vari giornali
tedeschi di vedere indefinitamente aggiornata la
convocazione di quest'assemblea.

La Camera dei deputati del Granducato di Bade
prosegue a discutere la necessità dell'annessione di
questo Stato alla Confederazione del Nord. Quan-
tutti gli oratori che hanno trattato la questione
pronunziarono affermativamente. Non vi ha dissen-
so che circa i mezzi con i quali l'annessione potrà ef-
fettuarsi.

Francia. Scrivono da Parigi che l'anniversario
della morte di Maria Antonietta si verificò un gran co-
corso di legittimisti alla cappella di Via d'Anjou-Stil-
nore. Nella sera l'ufficio postale sequestrò un gran nu-
mero di biglietti listati in nero e diretti a tutti i mi-
nistri e agli altri dignitari che sono più in voce di napo-
leoni. I biglietti portavano la semplice data del 10
ottobre 1793 e il nome di Maria Antonietta.

Si assicura che noi porti francesi di guerra ven-
nero presi gli opportuni provvedimenti per armare
nel corso di novembre, dieci vascelli ad elice ed un
numero eguale di fregate a vapore. Queste navi dove-
ranno recarsi a Vera Cruz per imbarcare il corpo france-
se di spedizione.

La *Patrie* si crede in dovere di smentire
notizia, che cambiamenti ministeriali debbano verifi-
carsi presto.

Metternich, secondo la *France*, non partirà da Pa-
rigi, se pria non saranno finite le trattative per
trattato commerciale proposto tra Francia ed Austria.

Parlasi d'un opuscolo del duca d'Aumale, in-
titolato: *Il bilancio dell'Europa*. Non ne sarà permesso
la circolazione in Francia.

Spagna. Si conferma la notizia che sono ac-
tivate le trattative fra Roma e la Spagna, per
ottenere una guarnigione che surrogli la maldis-
legione di Antiochia.

La Francia finora si sarebbe limitata a vigilare
trattative: ma non avrebbe ancora deciso di espre-
mere le sue risoluzioni in proposito.

Turchia. Da Alessandria d'Egitto si scrive:
Ogni di arrivano vapori carichi di feriti, che a
notte si trasportano celatamente agli ospitali: son
la maggior parte feriti alle braccia ed alle gambe.
Sulhi-bascia, che sconfitto dai Cretesi, abbandonò
armi e bagagli e 7000 lire turche, giunse qui co-
sua stato maggiore e molti soldati disarmati. Il vice
non volle riceverli e li mandò agli arresti. Un colon-
nello egiziano, che fuggì dinanzi al nemico, fu co-
ricato di ferri, e, tradotto al Cairo innanzi a un con-
siglio di guerra venne fucilato.

Messico. Il *Pays* conta così il *De Profundis*
all'impero Messicano: « Per quanto grandi possano
essere la fermezza di carattere e l'energia di volontà
dell'imperatore Massimiliano non si crede né a Para-
né a Vienna che riesca a mantenere nel Messico il
gabinetto di Vienna giudicava però la situazione abbi-
stanza grave per inviare immediatamente nelle acque
di Vera Cruz il vapore da guerra *Esmeralda* che dov-
tenersi a disposizione dell'imperatore nel caso che
questi, conoscendo la grave sventura domestica che
lo ha colpito, volesse recarsi a Miramare a raggiungere
l'imperatrice. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Indirizzo del Municipio di Tor-
no a quello di Udine.

Con piena effusione d'animo Torino ricambia
con un saluto che lo porge la nobilissima Udine,
provocando in questo momento un *confine* *indifinibile*
dimentica oggi i disagi, le amarezze ed i signifi-

a cui volentieri cingiamo perché l'indipendenza subalpina finisca l'indipendenza d'Italia.

Ecco non siamo noi ad altra gloria, che a quella di serbare all'Unità della Nazione quel Re forte e leale, a cui diede la culla, e di cooperare colla sua deboli forze a ridurre da servili schiacciati tutti i figli della terra italiana; ed ora che il voto del suo cuore è adempito, nulla più desidera che di veder le pubbliche libertà divenute comune retaggio, crescere e fruttificare nella pace fraterna e nella universale concordia.

Questo è il compito di tutti i popoli della Penisola ora congregati in un nome, e stretti ad un patto; e Torino non verrà meno a sé stessa pareggiando con chi affetta il compimento dei destini della patria, colla fermezza della sua fede patriottica, colla costanza nei forti propositi e colla sopportazione nei lunghi dolori.

Ad Udine pertanto, che disse così generosa e toccante parole, fanno risponde con aprire tutta il suo cuore, con dedicarle gli affetti, e con prometterle perpetua fedeltà.

Torino, 26 ottobre 1866.

Per il Sindaco, l'Assessore FANCITO.

Il segretario FAVA.

Questo indirizzo è stato trasmesso al Sindaco di Udine con accompagnamento della seguente lettera:

Torino, il 26 ottobre 1866.

Egregio signor Sindaco,

Lietissima il sottoscritto adempie la cara missione che tiene da questa Giunta Municipale di trasmettere a questa cortesissima sua Consorziata, degna rappresentante del generoso Municipio Udinese, la risposta quale al cuore spontaneo l'ispirava un affetto profondamente sentito al lusinghiero ed altamente commovente indirizzo che ne riceveva.

Non fu sempre da tutti compresa e giudicata sul vero terreno questa prima fra le città subalpine; l'essente stata da Udine, maestra di leale patriottismo, di quel sublime amor patrio che si ispira alle aere purissime sgombrare d'ogni recondito lineo a municipalismo, è per Torino consolante compenso fra quanti per verità nebbie a ricevere frammezzo a molte amarezze in questi ultimi tempi.

Pregando l'egregio suo collega di presentare l'accennata risposta all'Unità Giunta cui degnamente presiede, il sottoscritto le porge l'attestato dell'altissima sua considerazione.

Per il Sindaco

L'Assessore anziano FANCITO.

Spett. Camera di Commercio

Venezia

Nel mentre Udine esultante di gioia e d'affetto oggi s'imbandiva a festa per la liberazione della eterna Venezia, è grato alla sottoscritta commissione rimettere a codesta Camera di Commercio franchi 770.54 raccolti a beneficio degli operai veneziani rimasti senza lavoro.

Gradesca codesta onorevole Rappresentanza non tanto il valore materiale che doveva tornare inferiore ai nostri desideri nelle attuali strettezze economiche, quanto l'intenzione degli udinesi, uniti nelle sventure passate, nelle gioie presenti, nello splendido avvenire alla Regina dell'Adria.

Udine, 19 ottobre 1866.

Antonio Fasser, presidente della società operaia, Paola Gambierasi, consigliere della suddetta Antonio Fenuz, simile.

Onorevole Commissione di soccorso pegli operai veneziani in Udine.

Mentre lo scrivente si fa debito notificare a codesta Onorevole Commissione il ricevimento a mezzo di questa Ditta Vincenzo Biliotti e C. di it. L. 770.54 (settecento settanta e centosetti cinquantatré) quale prodotto della colletta da essa istituita per soccorrere ai poveri operai nostri senza lavoro e senza pane, si pregia esprimerle in pari tempo in nome della Camera di Commercio la più sentita gratitudine.

La Camera apprezza altamente i gentili sensi fraterni della sorella Udinese, e nell'accogliere gli auguri cordati per l'avvenire li divide con animo profondamente commosso, e calcola su quella unità di sentimenti che costituisce grande la redenta famiglia italiana.

Venezia, 22 ottobre 1866.

D'ordine Presidenziale

Arno segretario

Il nostro Consiglio Comunale, radunatosi ieri sera in numero di 25 Consiglieri, eleggendo due Consigli provvisori di disciplina, decretava la istituzione di una Scuola elementare maggiore maschile comunale alle Grazie, stabiliva la creazione di 6 scuole serali e nominava la Commissione provvisoria degli studi nelle persone dei signori Astori Dr. Carlo, Cortelazzi Dr. Francesco, Abate del Negro e Tommasi Giacomo.

Seri univansi sotto la presidenza del Sindaco i due battaglioni di Guardia Nazionale per la formazione delle rose nella nomina dei porta-bandiera, maggiori e capolegione. Speriamo che in brevi giorni giungerà quindi il relativo decreto reale, e così la Guardia Nazionale sarà definitivamente costituita.

Intanto i due battaglioni praticano alacramente l'istruzione nel locale dell'Istituto tecnico in piazza Garibaldi onde fare bella mostra di sé nella prossima venuta di Sua Maestà fra noi.

Gli artigiani di Cormons cominciano a rimproverare all' *il. r. turbine*, al quale premeva tanto di essere austriaco da farsi volontario tormentatore dei suoi compatriotti e da vantarsi che per

il fatto suo molti di essi non si trovano ora nella carcere austriaca; quegli artigiani cominciano, dicono, a rimproverargli che una loro industria è mezza rovinata per colpa sua. Si sa che Cormons ha un numero non piccolo di operai che costruiscono seggiole ed altri mobili, i quali avevano spaccio nei paesi, che ora formano parte del Regno italiano, e che quindi d'ora innanzi popoleranno l'Italia. Ecco un'industria minacciata. Ce n'è però un'altra, la quale ha di meglio di più; ed è quella dei tessitori di stoffe fatte colle lavette e coi capelli di seta. A Cormons non ci sono meno di 400 telai per questa industria. Ora la maggior parte di quelle stoffe avevano spaccio nella nostra Provincia, per entrare nella quale adesso dovranno pagare un dazio. Ecco un'altra industria rovinata, senza che l' *il. r. turbine* ci pensasse. Quella che è più bella, si è che anche la sua ribalta la dovrà pagare alla finanza italiana, e ch'egli piuttosto sarà astretto a fare concorrenza ai fabbricatori di lina. Povero l'arconte! Egli credeva di avere perduto a Vienna soltanto il patriottismo e la fede di nascita d'italiano, per un diploma di tedesca bastardia; ed invece ci ha perduto anche il gusto e l'idea dei propri interessi. Pazienza s'egli facesse il solo danno; ma lo sono al pari e più di lui tanti altri del paese e del distretto di Cormons. Però non è disperare di nulla. Anche per lui comincia una severa educazione, come è cominciata per qualche altra della sua risma, il quale credeva il popolo ignorante contro i gesuiti, se è vero quanto si dice di certi villanconi di Visco.

Una speranza che sarà delusa è quella di certi nostri vicini i quali sperano di poter alzare le popolazioni di confine le une contro le altre, come al tempo negli imperiali e reazionari. Già s'intende, che noi non possiamo considerare coloro che stanno al di là dei confini, fino alle Alpi, che come nostri fratelli, i quali non sono che momentaneamente distaccati da noi. Siamo costretti a danneggiare quei nostri fratelli nei loro interessi, appunto perché coloro che s'ingannavano sopra tali interessi sieno essi i primi a fare una propaganda in senso contrario ed a chiedere allo stesso Governo austriaco una rettificazione di confini, che terminino una volta per sempre ogni questione tra i popoli abitanti i due versanti delle Alpi Giulie. Ma se tra i confinanti si spargessero per tale motivo antipatie ed odii, si servirebbero i nemici dell'Italia e delle popolazioni temporaneamente distaccate da noi. Quelle popolazioni invece, vedendo un popolo civile e fiorente al di qua del confine, affermeranno sempre la loro italianità educandosi ed educando tutti i cislipini. L'Austria non deve sperare di speculare sulle antipatie ed avversioni dei popoli. I conti di Gorizia ed i loro successori, i duchi d'Austria, avevano un tempo reso quella città avversa alla Repubblica di Venezia; la Gorizia dei nostri giorni, quanto più si educò alla vita civile, tanto maggiormente si fece italiana di cuore e di aspirazioni. L'attuale distretto dall'Italia illuminato anche i meno accessibili ai sentimenti patriottici. La cultura italiana non poteva a meno di diffondersi anche nel Friuli orientale, per quanto si volesse corrompere colla istruzione in lingua straniera le naturali tendenze del popolo. Qualunque cosa si facesse in contrario, rimarrebbe sempre prevalente la cultura italiana nella regione cislipina. È un fatto che lo prova. Tutti gli uomini d'ingegno, di valore sono con noi e per noi; soltanto gli ignoranti ed i pregiudicati si lasciano trascinare contro di noi.

Circolo Indipendenza. Attesi gli esercizi della Guardia nazionale, la seduta di questa sera viene rimandata ad altro giorno, in cui verrà indetta ad ora meglio opportuna.

Spilimbergo, 28 ottobre 1866.

Rettificazione. Nello spoglio della votazione per plebiscito a Spilimbergo si ebbero: sì 1111 no nessuno, nulli uno; e quest'uno che trascrive fedelmente era così concepito: *Viva l'Italia* — *Foglio e desiderio di vero cuore* — Vittorio Emanuele II. Per il nostro Re (cioè, *Viva l'Italia*) — Questo voto validissimo ed annunziato nello spoglio, nulla nella forma, figurava, per errore d'ammirazione nella colonna del No nel N. 47 del reputato giornale di Udine.

Il plebiscito a Spilimbergo raggiunge l'estremo della cifra possibile. Fu l'esplosione del patriottismo assennato provelto e troppo a lungo represso. Della frazione del Comune i preti, ed uno d'essi in veste talare, capitavano le volenterose picciole sino al Capoluogo; la patriottica ed instancabile banda civica le guidava di mano in mano come a trionfo all'urna, e, termometro singolare della pienezza dei tempi, le stesse cocolle Francescane deponavano concordi quel sì, che per la condanna a morte, col senno e col tripudio di chi attende di quel voto un'era di vita ben migliore. Parevano crisalidi che, finalmente sdegnate di quella sordida vita, aspettavano con ansia il momento di risorgere farfalla!

Credetemi sempre.

Il vostro affett. L. Pognici.

Ci scrivono da Passariano. La vigilia del Plebiscito, appena tornati i contadini dai campi, si manifestava in ogni paese del Comune qualche cosa di insolito che faceva conoscere come nel domani si dovesse essere una grande festa. Numerosi cappanelli qua e là race di sui piazzali, canti patriottici, il nome del Re e dell'Italia, scoppi di mortaretti artiglieria, campestre, le campane in moto, e nell'aria un non so che di solenne e di grande.

Pareva che le anime dei nostri mettersi veleggiassero nell'infinito per assistere e farsi partecipi in questa immensa comunione di gioia nazionale.

Il mattino del 21 si aprsero le urne, e siccome

il Comune presenta una notevole estensione, venne divisa l'operazione del Plebiscito in tre sezioni, Rivatto, Beano e S. Martino. Qui il lungo della votazione consisteva in una pedilabro accennando fatto erigere a una specie del seggio Pionieri proprietario di quella villa. Era decorato di giulivande di fiori intrecciati di gentilissime mani, e sopra tutta sedeva una lo sguardo un elegante costello pane di fiori che pendeva nel mezzo del molliccio a riempire il vano. — Era così sereno e trasparente che pareva stesso nell'aria da sé. I contadini d'ogni guisa all'Italia e al Re ed i mercanti si vedevano d'avvicino. A Rivatto era approntata una ballacchione di danzatrice rossa, e a Beano di tela bianca e colorata. Non v'è da dire per paesi di campagna.

Prima a votare fu il clero; poi la folla si precipitò premendo e sospingendosi l'altare; — pareva che il minuto di ritardo a compiere quest'atto, l'umano alla cura patria, fosse a tutti inescusabile.

Sopra 3351 abitanti si ebbero 814 votanti, tutti per sì; più di un quarto dell'intera popolazione del Comune. La votazione era esaurita alle 2 del pomeriggio.

Durante la giornata continuarono gli spari della vigilia, e a S. Martino la sera venne illuminata a palloni colorati la piazza e il campanile, ed i contadini la finirono coll'improvvisare una festa di ballo.

Di questo avvenimento sarà tenuta viva la ricordanza oltre che dalla storia anche dalla tradizione dei singoli paesi che presso la gente dei campi ne fa l'ufficio e le voci.

Teatro Minerva

La Suora di Carità o Torino e Roma. Indi la Commedia in 2 atti di Schiller: *La via del Paradiso*.

Rettificazione. La Nazione del 20 Ottobre corrente pubblicò una sua corrispondenza da Venezia in data 17 in cui è detto che nel 1818 il Sig. Bisacco, allora e tuttora Notaio di Venezia, ebbe la fortuna ed insieme l'onore di rogare l'Atto col quale l'Assemblea Veneta dava sé, e la Provincia a Carlo Alberto.

Ebbi anch'io la fortuna e l'onore di rogare insieme al Notaio Bisacco quel prezioso documento, per cui mi trovo in diritto, e in dovere di rendere pubblicamente nota con questi brevi cenni la occorrenza ommissione.

Venezia 23 Ottobre 1866.

Danielle Dr. Gaspari.

Notaio residente in Venezia.

ATTI UFFICIALI

N. 2001.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 luglio 1866 N. 3001;

sia pubblicato nella Provincia di Udine il R. Decreto 26 settembre 1866 N. 3227.

Udine, addì 23 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA

N. 3227.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

In virtù dell'autorità a Noi delegata, Sulla proposta del Ministro delle Finanze; Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Saranno pubblicate nelle nuove provincie ed andranno in vigore nel giorno, in cui sarà stabilita la nuova linea doganale che separerà l'Impero d'Austria dal Regno d'Italia, le seguenti leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle privative:

Reale decreto	9 luglio	1859, numero	3493.
id.	18 agosto	1860, .	4248.
id.	12 settembre	1860, .	4308.
Legge	27 giugno	1861, .	67.
id.	4 agosto	1861, .	151.
id.	5 dicembre	1861, .	362.
Reale decreto	11 settembre	1862, .	867.
id.	30 ottobre	1862, .	979.
id.	23 .	1862, .	920.
Legge	21 dicembre	1862, .	1061.
Reale decreto	30 agosto	1863, .	1434.
id.	3 settembre	1863, .	1463.
Legge	24 gennaio	1864, .	1619.
Articoli 3 e 4 della legge	24 novembre	1864, .	1864.
n. 2006, con le annesse tabelle A. e C.			
Reale decreto	21 novembre	1864, numero	2011.
Legge	15 giugno	1865, .	2396.
id.	id.	1865, .	2397.
id.	id.	1865, .	2398.
Reale decreto	4 ottobre	1865, .	2521.
Legge	2 aprile	1866, .	2855.
Reale decreto	28 giugno	1866, .	3019.
id.	id.	1866, .	3020.
id.	11 luglio	1866, .	3075.
id.	14 luglio	1866, .	3086.
id.	8 agosto	1866, .	3152.

Art. 2. Il ministro delle finanze determinerà il giorno in cui verrà costituita la nuova linea doganale. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 26 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

A. Scialoja.

Si annunzia che il Ministero sta preparando alcuni importanti progetti di legge che presenterà prossimamente alla camera senato del Parlamento.

Caro vero che la salute di S. S. il papa si dà qualche giorno allevata. Il male ai piedi, che si credeva durato, ricomparso e produce una generale fiacchezza nel corpo, la quale per l'età del S. Padre è molto pericolosa.

Una lettera da Policastro in data del 18 corrente, dipinge a brutti colori l'impressione prodotta in quella popolazione o fino in alcuni membri dei Municipi, dalla novella della probabile dimissione del generale Fumel.

Sono ancora ignote le cause che provocarono gravi dissensi fra il governo o quel coraggioso e instancabile persecutore del brigantaggio.

La Gazzetta Ufficiale del 28 pubblica lo specchio della situazione delle tesorerie il 30 settembre 1866.

Eccolo il risultamento:

Introiti L. 5,615,481,523.85
Uscite . 5,459,379,142.30

Numerario e biglietti di Banca in cassa il 30 settembre 1866 L. 186,102,381.35

Dispaccio trasmesso dal presidente del consiglio dei ministri ai prefetti del regno:

«Sua Maestà riceverà il 4 del prossimo novembre a Torino la deputazione che gli presenterà il plebiscito veneto, e promulgherà in quel medesimo giorno un decreto che dichiara riunito al regno d'Italia le provincie della Venezia e di Mantova. Il Governo crede opportuno che le manifestazioni di pubblica gioia siano serbate per quel giorno.»

Si dice che alcune riforme avranno luogo nel Ministero della guerra. Sarebbero soppressa la Direzione generale delle armi speciali e quella delle leve. Le attribuzioni della prima verrebbero date alla Direzione generale di cavalleria e fanteria, la quale assumerebbe il nome di Direzione generale delle armi diverse. Le attribuzioni della Direzione generale delle leve sarebbero date al S. gretario generale.

Il Giornale dell'Umbria ci reca la notizia che il giorno 26 passarono da Foligno dieci disertori della legione di Antibio, e qualche drago del papa. Il germe della diserzione si è già sviluppato nelle fila delle sacre falangi. Siamo quindi al principio della fine. Bene!

Ci scrivono da Vienna che poco rassicuranti notizie ebbe il governo austriaco in questi ultimi giorni dell'Ungheria e specialmente da Pesth. La divisione esisterebbe negli uomini più influenti dello stesso partito Deak, e in taluni la più aperta ostilità alle pretese viennesi che vorrebbero porre alla stessa stregua gli interessi ungheresi con quelli dell'impero. Sicché la tanto predicata costituzione d'un ministero ungherese è andata in fumo.

Ora la disillusione del partito Deak, che volle la riconciliazione ad ogni modo, s'è cangiata in vero dispetto contro Vienna, per la ragione che giornalmente vien messa in ridicolo dai partigiani della rivoluzione, che hanno sempre ambito un'Ungheria indipendente e libera.

La Prussia non manca di soffiarsi dentro, e d'incoraggiare il partito avanzato.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 30 ottobre.

Vienna, 29. Sabato fu arrestato un sarto che sembrava intenzionato di attentare alla vita dell'Imperatore. Il capitano inglese Palmer arrestò quest'individuo mentre alzava la mano destra nella quale teneva una pistola carica a palla, nel momento che l'Imperatore usciva dal teatro ceco e montava in carrozza. L'individuo fu consegnato alla giustizia.

Carlsruhe 29. I Deputati respinsero ad unanimità il progetto d'un aumento d'imposto pel 1867.

Ginevra 29. I Conservatori trionfarono nelle elezioni per il Consiglio Nazionale.

Dresda 29. Le Camere saranno convocate il 7 novembre. Fu pubblicata l'ordinanza reale circa l'amnistia ai compromessi negli ultimi avvenimenti.

Parigi. La Liberté ebbe un avvertimento per un articolo di Duvernoy del 27 corr., in cui sono attaccate violentemente le istituzioni costituzionali.

Southampton. Parecchie miniere di opali furono scoperte ad Honduras.

La Repubblica dell'Equatore scacciò i sudditi Spagnoli.

Venezia. Un decreto del commissario del Re nomina il conte G. B. Giustinian podestà di Venezia.

Da quattro giorni non s'è verificato nessun caso di colera.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

27 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo	sL. 16.25 ad sL. 17.50
Granoturco vecchio	9.00
detto nuovo	7.00
Segola	9.50
Avena	9.50
Ravizzone	18.75
Lupini	4.50

N.ro 9233.

1 p.

EDITTO

Sopra istanza della R. Intendenza di Finanza in Udine — contro Luigi, Maria, e Santa fu Valentino Corradazzi di Forni di sopra in tutela di Antonio Corradazzi saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di residenza di questo Ufficio Pretoriale nei giorni 21 e 28 novembre, 20 dicembre prossimi venturi sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita dei sotto indicati stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato di sotto del valore censuario, e che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di sL. 3:39 importa fior. 29:50 di nuova valuta austriaca come dalla allegata carta ad E, invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario, all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo all'acquisto al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N.ro 2. in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria; sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto o girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Stabili da subastarsi.

al N.ro 147 di pert. 0.13 colla rendita di	L. 0.16
155 con porzione del N.ro 123 di pert. 0.04 colla rendita di	2.06
4092-0.39 colla rendita	0.35
4318-0.50	0.08
4558-0.56	0.05

Il presente viene affisso all'albo pretorio, nel Comune di Forni di sopra, e pubblicato per tre volte consecutive nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura in Tolmezzo li 19 settembre 1866.

Il R. Pretore

RUMANO

Filipuzzi cancelliere

N. 9333

1 p.

EDITTO.

Il R. Tribunale di Udine rende noto che sopra istanza 20 ottobre corr. N. 9533, della Reg. Procura di Finanza contro Teodorico Dr. Vatri avverranno i tre esperimenti d'asta nei giorni 21, 26, 30 novembre p. v. ore 10 alla Cam. 35, per la vendita dell'immobile seguente

Una casa sita in Udine al N. di mappa 2279 di Pche. 32 e colla rendita di L. 95 40, intestata al censo a Cantoni Gioseffo fu Giovanni usufruttuaria e Vatri Teodorico proprietario.

Alle condizioni:

1. Al primo e secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di L. 95 40 importa sri. 834 75 di nuova v. a.; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del sud-

detto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo all'acquisto al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi il pagamento della eventuale eccedenza.

Dal R. Tribunale P. Udine 23 ottobre 1866.

Il Consigliere ff. di Presidente

Firmato VORAO.

Firmato VIDANI.

N. 5944.

1 p.

EDITTO

Si reca a pubblica notizia che il Regio Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 16 corrente N. 9317 dichiarò doversi continuare a tempo indeterminata la patria podestà di Marzio Tagliaghe di Antonio, di Latissana.

Dalla Regia Pretura

Latissana 10 Ottobre 1866.

Il R. Pretore

ZORSE

G. B. Tarani Canc.

N. 6441

p. 1.

EDITTO

Si avverte che presso questa Pretura avrà luogo nel 29 Novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. un 4.º incanto degli stabili descritti nell'Editto 22 Luglio 1858 N. 4604, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 198, 199 e 200, alle condizioni in esso esposte, modificata la 2.a nel senso che gli stabili saranno venduti a qualunque prezzo ed aggiunto che la esecutante potrà farsi oblatrice senza deposito e senza versare il prezzo di delibera sino alla concorrenza del suo credito.

Sia affisso e pubblicato nella Gazzetta.

Palma 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Il R. Pretore

ZANELATO

N. 5300

p. 1.

EDITTO

Si avverte che per il 2.º e 3.º esperimento d'asta a termini dell'Editto 7 Marzo u. s. N. 1955, pubblicato nella Gazzetta di Venezia nei N. 49, 50, 51, vengono redestinati i giorni 26 e 30 Novembre v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom.

Sia affisso e pubblicato nel Giornale di Udine.

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Il R. Pretore

ZANELATO

Istituto Convitto di Palma. Col 1 novembre pross. venturo si aprirà in questa città un istituto-convitto privato con insegnamento col nuovo metodo impiegato nel R.R. Liceo d'Italia le lingue Italiana, Francese, Latina, e Greca, unitamente alle matematiche elementari e superiori. L'istruzione Ginnasiale è completa e l'alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. In quanto agli esami tanto d'ingresso che del corso dell'anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggirarsi alcuna per le famiglie. Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna gratis ai richiedenti. — Rivolgervi per più ampie informazioni dal direttore.

Guidarloni prof. laur. in Palma,

Borgo d'Udine N. 538.

GLI ANNUNZI

SUL

GIORNALE DI UDINE.

Gli annunci sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai adottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno reccherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma esandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non c'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrechè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annuncio sul Giornale di Udine è stabilito in centesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunci lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre. Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE

del Giornale di Udine

(Mercatovecchio N. 954 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzi, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all'Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pare non si stamperanno articoli comunicati, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d'inserzione.

Un'eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d'Istituti.

LUIGI COCEANI

Argentiere in Borgo Poscolle

offre l'opera sua per la fabbrica di bottoni d'argento, e d'argento ad uso della Guardia Nazionale, e di bottoni per fasce, daghe compite, e pliche per cinture, il tutto a prezzi modicissimi.

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO AD USO CLINICO

estratto

DA JOURDAN, EDWARDS, BOUCHARDAT, EC.

che contiene

Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classificazione metologica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veleno criminoso, la classificazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un vol. in-32. di pag. 402. Firenze 1865. — Prezzo ital. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Gio. Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

PRESSO IL PROFUMIERE

NICOLO' CLAIN

IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre Chimico Ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene, come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o castagno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele, N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo Italiane Lire 8.50.

ASSEDIO DI ROMA

del 1849

DI F. D. GUERRAZZI

seconda edizione riveduta e corredata dall'Autore

Undici volumi in 8 di pagine 885

Prezzo lire 20

Basta inviare vaglia postale o Francobolli, indirizzati alla Libreria Popolare Via del Casone N. 6 Livorno, per riceverne subito l'opera franca di spesa per posta.

GIORNALISMO

E' uscita in Venezia col giorno 6 un nuovo Giornale quotidiano politico, intestato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di

Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.—

In Provincia franca di posta L. 1.60

così in proporzione per più mesi.

Un numero separato un soldo.

Gli abbonamenti si scrivono all'ufficio del Giornale al Ponte delle Bellane Calle dei Monti n. 4698 in Venezia.

In Provincia da tutti i librai